

In termini finanziari va evidenziato che non esiste, nell'anno, correlazione tra l'ammontare delle autorizzazioni e quello relativo alle esportazioni causa lo sfasamento temporale che esiste tra la richiesta ad esportare e la effettiva spedizione del materiale prodotto.

Sono, comunque, gli effettivi movimenti doganali che danno la corretta indicazione finanziaria di quanto l'Italia esporta in materiali di armamento perché nella maggioranza dei casi, l'esecuzione contrattuale è modulata su base pluriennale.

Le autorizzazioni rappresentano invece, ancorché con una certa approssimazione, in quanto non sempre i contratti si concludono nella loro completezza, il portafoglio ordini della nostra industria per la difesa.

Il grafico non comprende, come già sottolineato, le movimentazioni temporanee di materiali prodotti in coproduzione con altri paesi per programmi di approvvigionamento delle Forze armate e di polizia nazionali. Il carattere di temporaneità, infatti, implica che, nella maggioranza dei casi, uno stesso componente venga registrato in ingresso ed in uscita più volte e che ad esso non sia associato un pagamento diretto. Il valore esatto dei trasferimenti sarà, pertanto, indicato nel momento in cui saranno rilasciate le autorizzazioni relative alle cessioni definitive di tali materiali. A puro titolo informativo si può indicare che la sommatoria dei valori commerciali di tutti questi transiti doganali è stata, nel 2001, pari a circa 966 ml. di €.

Va inoltre precisato che, per loro natura, questi programmi di coproduzione, prevedendo un bilanciamento finale tra materiale esportato e quello importato, non producono alcun effetto sull'interscambio. Essi, comunque, sono ormai diventati percentualmente rilevanti rispetto alla globalità della produzione industriale nazionale.

Inoltre, la proliferazione delle commesse rispetto al 2000 ed il mantenimento del valore autorizzato, evidenzia, qualora tale tendenza fosse confermata in futuro, una difficoltà del settore (a meno, forse, di quello elicotteristico) a corrispondere alle richieste più importanti del mercato. Ciò ha ancora più significato in considerazione del fatto che il mercato, a cui le nostre esportazioni maggiormente sono rivolte, è quello europeo e NATO.

Va infine notato che fra le destinazioni non vi è, in rispetto dell'articolo 1 della legge, nessuna esportazione autorizzata verso paesi che risultassero in stato di conflitto armato, oggetto di dichiarato embargo totale o parziale, responsabili di accertate violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti dell'uomo oppure che

destinino al proprio bilancio militare risorse eccedenti le esigenze di difesa. Oltre a ciò, il Governo ha sempre mantenuto una posizione di estrema cautela verso paesi in stato di tensione e si è avvalso, per i casi più delicati, del contributo di un Comitato interdirezionale costituito all'interno del Ministero degli affari esteri e presieduto dal Sottosegretario di Stato delegato.

4.1. In ambito europeo, il processo di integrazione nel campo della difesa ha registrato nel 2001 un obiettivo rallentamento sia per cause contingenti, sia, soprattutto, per la necessità di concretizzare gli impegni assunti, superando le difficoltà e le carenze che si sono presentate nel perseguimento degli obiettivi.

In particolare, per quanto riguarda l'Accordo Quadro relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa, fra Francia, Germania, Italia, Spagna, Svezia e Regno Unito, sottoscritto a Farnborough il 27 luglio 2000, si è proceduto ad avviare un articolato esercizio di definizione degli accordi applicativi che dovranno concretizzare e rendere operativi gli impegni nei sei campi in cui si muove l'Accordo: sicurezza degli approvvigionamenti, procedure di trasferimento e di esportazione, sicurezza delle informazioni classificate, ricerca e tecnologia nel settore della difesa, trattamento delle informazioni tecniche, armonizzazione dei requisiti militari. Tali accordi sono ormai in via di definizione ed è previsto che possano essere applicati durante l'estate 2002. Nel frattempo i singoli paesi hanno proseguito l'iter di ratifica dell'Accordo e, alla fine della scorsa estate, gli altri cinque partners lo avevano ratificato. Per l'Italia è, quindi, formalmente scattato il ruolo di "osservatore", anche se fino ad ora ha continuato a partecipare all'esercizio su posizioni di parità. Il prossimo inizio di operatività dell'Accordo Quadro rende, quindi, ancora più urgente la ratifica da parte italiana.

Altre iniziative hanno riguardato, sempre a livello intergovernativo, alcuni temi di interesse della presente Relazione, in particolare la politica degli approvvigionamenti e quella della ricerca e sviluppo.

Il 28 gennaio, dopo la ratifica italiana, è diventata operativa l'OCCAR, l'organizzazione congiunta per la cooperazione in materia di armamenti, fra Francia, Germania, Italia e Regno Unito, il cui accordo istitutivo era stato sottoscritto a Farnborough il 9 settembre 1998. Durante l'anno è stata definita e

attivata la sua organizzazione. E' previsto che il primo nuovo programma che sarà realizzato attraverso la sua gestione sia quello del velivolo da trasporto A400M, recentemente approvato da otto paesi europei.

Il 15 maggio i Ministri della Difesa dei paesi aderenti al WEAG (Western European Armaments Group) hanno approvato l'accordo EUROPA (European Undertakings for Research Organisation Programmes and Activities), finalizzato ad implementare il coordinamento nell'ambito della ricerca e delle tecnologie della difesa.

Il 19-20 novembre il Consiglio Affari Generali ed i Ministri della Difesa dell'Unione Europea si sono riuniti nell'ambito della Conferenza sul miglioramento delle capacità militari europee per discutere lo stato dell'iniziativa volta a costituire la forza europea di reazione rapida. Nel documento conclusivo, pur riconoscendo gli sforzi intrapresi, si sottolineano le carenze tuttora permanenti e i rischi connessi a tali mancanze, in particolare per quanto riguarda le forze disponibili e le capacità strategiche. E' stata, di conseguenza, evidenziata la necessità di un maggiore coordinamento degli sforzi nazionali nei diversi ambiti, fra cui quello degli approvvigionamenti, attraverso un maggiore impegno finanziario e la realizzazione e la gestione comune dei mezzi ancora necessari.

In questa stessa occasione i Ministri della Difesa degli stessi paesi aderenti all'Accordo Quadro hanno deciso di avviare il programma congiunto ETAP (European Technology Acquisition Programme) dedicato al raggiungimento di nuove conoscenze tecnologiche, necessarie per il mantenimento di una capacità europea nell'ambito dei futuri sistemi di combattimento aereo. Il programma coinvolgendo tutte le principali industrie aerospaziali europee rappresenta un importante passo sulla strada dell'integrazione delle capacità tecnologiche e industriali del "Vecchio Continente" che, fino ad ora, nel campo dei velivoli da combattimento, sono rimaste divise fra programmi concorrenti.

A livello comunitario, l'iniziativa più rilevante ai fini della presente Relazione è legata all'applicazione del Codice di condotta per le esportazione di armi, adottato l'8 giugno 1998. Nel terzo anno di funzionamento si è registrato un suo sensibile rafforzamento, comprovato dall'incremento dei dinieghi emessi e dall'intensificazione delle consultazioni fra gli Stati membri. Fra le aree su cui si sta concentrando l'azione comune si segnalano: i trasferimenti di tecnologia, i

certificati di utilizzatore finale e il controllo dei beni utilizzabili per scopi di sicurezza e di polizia. Nel complesso in questo triennio gli Stati membri hanno formulato oltre mille dinieghi che sono stati notificati ai partners come previsto dalle misure operative annesse al Codice. Esso consente, inoltre, di progredire sulla strada dell'omogeneizzazione della politica esportativa degli Stati membri, creando le premesse per una futura auspicabile integrazione.

In questo contesto è proseguito anche il confronto con gli altri Stati membri al fine di meglio coordinare le posizioni europee nelle sedi multilaterali che trattano il controllo delle esportazioni di armi convenzionali (Wassenaar, Osce, Nazioni Unite).

- 4.2. In ambito nazionale, nel periodo in considerazione, è stato presentato al Parlamento (Atto Camera n° 1927) il disegno di legge governativo recante "Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica francese, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica italiana, il Regno di Spagna, il Regno di Svezia e il Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa, con allegato, fatto a Farnborough il 27 luglio 2000, nonché modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185".

Il d.d.l. introduce come novità più importante la possibilità (come già praticato per i materiali "dual use") di rilasciare una nuova forma di licenza per programmi congiunti intergovernativi od industriali per la produzione di materiali destinati all'uso militare nazionale dei paesi coproduttori, chiamata "Licenza Globale di Progetto". Tale possibilità è comunque limitata ai programmi di coproduzione fra i sei Paesi firmatari o, in previsione di ulteriori analoghi accordi (così come con gli U.S.A.), con altri paesi NATO, che "garantiscono, in materia di trasferimento e di esportazione di materiali di armamento, il controllo delle operazioni secondo i principi ispiratori della presente legge".

Inoltre, per tale fattispecie di produzioni, è prevista la possibilità di riesportazione verso paesi terzi tramite licenza rilasciata da uno dei paesi coproduttori a condizione, però, che tutti i Paesi partners siano d'accordo sulla destinazione finale (diritto di veto ispirato alle singole leggi nazionali).

Altra novità significativa è, fra l'altro, l'aggiunta, alla lettera d), comma 6 dell'articolo 1 della legge 185/90, dell'aggettivo "gravi" alla frase "violazione delle convenzioni internazionali in materia dei diritti dell'uomo". Ciò sia in aderenza al dettato del Codice di condotta europeo, sia in quanto ormai terminologia comune fra Paesi europei per questo argomento. Si è voluto inoltre specificare (cosa non prevista dalla attuale normativa) che per competenti organi che possono accertare tali gravi violazioni si intendono quelli delle Nazioni Unite, Unione Europea e Consiglio d'Europa.

Per quanto riguarda, infine, i divieti ad esportare nei casi di embargo si sono introdotte anche le decisioni dell'Unione Europea oltre a quelle delle Nazioni Unite.

Sempre nel 2001, è stata emanata, in linea con quanto preannunciato al Parlamento nelle passate relazioni, la direttiva governativa atta ad istituzionalizzare il coordinamento delle attività amministrative che, per l'industria nazionale per la difesa, normalmente già vengono svolte dai singoli dicasteri a sostegno di operazioni commerciali verso l'estero di importanza tale da coinvolgere l'intero "sistema Paese".

Nello stesso periodo, in linea con le decisioni governative ed in relazione agli sviluppi internazionali in materia, si sono molto intensificate le attività connesse per il controllo del traffico delle "Armi piccole e leggere". Il Gruppo di Lavoro interministeriale ad hoc (Ministeri degli Affari esteri, dell'Interno, della Difesa e dell'Economia e delle Finanze- Dipartimento del Tesoro) ha incrementato le sue riunioni al fine di coordinare una posizione nazionale e di approfondire gli studi in vista di probabili iniziative di natura legislativa.

Sono infine proseguiti, nel periodo, i lavori interministeriali per le valutazioni dei programmi di coproduzione intergovernativa per l'approvvigionamento delle forze armate o di polizia dei Paesi partecipanti al fine di verificare l'applicabilità di quanto previsto dalla legge 185/90 (art.1 commi 8 lett. a e 9 lett. a). Il numero dei programmi non è variato rispetto alla situazione del 2000. I programmi per i quali è possibile movimentare temporaneamente, tra i paesi produttori, previo

controllo della Amministrazione della Difesa e delle Dogane sono, infatti, sempre 19.

Nell'ambito dell'iniziativa comunitaria KONVER per la riconversione economica delle attività legate al settore della difesa ed il recupero dei siti militari dismessi, alla fine del 2001 risulta impegnata tutta la dotazione finanziaria del programma, pari a 57,3 ml. di €, ed era stato raggiunto un livello di pagamenti pari al 105% della dotazione finanziaria. Nel corso del 2001 sono stati conclusi i lavori relativi a sette studi di fattibilità per la riconversione di alcune strutture militari e produttive come campione. La chiusura di tutte le attività finanziarie è avvenuta il 31 dicembre 2001 e sarà rendicontata, alla Commissione Europea, con una relazione finale di chiusura, entro il 30 giugno 2002.

- 4.3. Per il comparto industriale dell'aerospazio e della difesa l'anno 2001 può essere considerato come un anno di riflessione, sia a livello istituzionale che industriale. Infatti, si è assistito al completamento e consolidamento dei programmi già in corso, ma non al lancio di nuovi ed importanti progetti.

A questo risultato ha contribuito l'andamento economico mondiale, caratterizzato da una generale stagnazione che aveva già fatto sentire nel 2000 i suoi primi effetti. Si sono, poi, aggiunte le conseguenze degli atti terroristici dell'11 settembre 2001, che hanno portato il settore a far fronte ad una recessione della componente civile della sua produzione. In particolare, per le conseguenze decisamente negative che si sono manifestate nel trasporto aereo civile, peraltro già in difficoltà.

Secondo le prime previsioni, questa crisi dovrebbe continuare almeno sino al 2003-2004. Gli ultimi indicatori economici, tuttavia, specie quelli americani, fanno sperare in una sua minore durata.

La componente civile dell'industria della difesa ha sempre svolto, tra l'altro, una funzione anticiclica alla periodicità dell'andamento del mercato militare. Conseguentemente, si dovrebbe tendere ad un riequilibrio delle commesse militari e di quelle commerciali. Mentre resta auspicabile che i paesi europei possano rendere disponibili significative risorse aggiuntive per lo sviluppo dei sistemi d'arma necessari per colmare le carenze negli equipaggiamenti per

l'Europa della difesa, ogni sforzo dovrà essere compiuto per conseguire il più alto grado di ottimizzazione dell'impiego dei bilanci della difesa europei, al fine di massimizzarne le quote destinate all'investimento. L'ineluttabilità di questo comportamento è dettata, anche, dal contemporaneo e considerevole incremento del bilancio della difesa statunitense, che potrebbe provocare l'allargamento della forbice esistente tra le capacità tecnologiche delle due sponde dell'Atlantico, con le sue ovvie conseguenze sul comparto industriale dell'alta tecnologia non solo militare.

È, quindi, necessario che, al fine di non perdere la sua indipendenza e la sua identità tecnologica, l'industria europea affronti nel prossimo futuro una nuova fase di ristrutturazione o, quantomeno, di adeguamento strutturale.

A differenza del passato, si potrà procedere in questa nuova fase partendo da una situazione di capacità tecnologiche e produttive complessive apprezzabili, anche se non ancora completamente soddisfacenti. Infatti, il comparto europeo della difesa ha già costituito gruppi industriali di tutto rilievo internazionale, come EADS, Bae Systems, Thales e l'italiana Finmeccanica.

Per quanto riguarda, più specificatamente, la presenza dell'industria italiana nel processo di integrazione europea, il 2001 ha visto il conseguimento della piena operatività della società elicotteristica italo-britannica Agusta Westland, che si colloca al secondo posto a livello mondiale dopo Boeing e che si sta espandendo negli Stati Uniti, dove è già attiva una joint-venture con la Bell, nonché la costituzione di MBDA, seconda società mondiale nel settore missilistico, dopo Raytheon, e alla quale Finmeccanica partecipa per il 25%.

La finalizzazione di un accordo per l'internazionalizzazione del segmento aeronautico nazionale ha, invece, dovuto fare i conti con la nuova situazione del relativo mercato. La connessa trattativa è stata congelata, per esaminare le differenti ipotesi.

La soluzione da privilegiare dovrà essere quella che consentirà di salvaguardare le capacità tecnologiche nazionali, sia pur in un'ottica di integrazione europea. In quest'ambito, una particolare attenzione dovrebbe essere riservata al settore degli addestratori militari e del trasporto tattico, che rappresentano nicchie di eccellenza dell'industria italiana.

Nel settore dell'avionica e degli equipaggiamenti, il processo di ristrutturazione e razionalizzazione è ancora agli inizi, come peraltro nel resto dell'Europa,

anche se uno spiraglio positivo si è aperto con la concentrazione da parte di Finmeccanica delle sue attività in questo settore in Galileo Avionica.

La cantieristica navale e le industrie degli armamenti terrestri continuano a risentire del persistere di una vasta frammentazione a livello europeo.

Sarà opportuno, infine, aiutare la creazione di network delle imprese subfornitrici e delle PMI del comparto in genere, per favorire la diffusione di innovazione tecnologica al loro interno e, quindi, la loro competitività.

- 4.4. Per l'anno 2002 permangono, in linea di principio, le stesse indicazioni programmatiche fino ad ora seguite che fundamentalmente si sono basate sulla volontà di adeguare l'Italia allo spirito di quanto sancito a Nizza in materia di sicurezza e difesa comune europea e, conseguentemente, di industria europea per la difesa.

In particolare si tenderà a:

a. in ambito nazionale:

- seguire il Progetto di legge per la ratifica dell'Accordo Quadro fra i sei Paesi europei comprendenti le conseguenti modifiche alla normativa italiana;
- attivare i lavori in applicazione della direttiva governativa sul coordinamento interministeriale per l'assistenza alle operazioni commerciali di maggiore rilevanza per il Paese;

b. in ambito europeo:

- allargare l'Accordo Quadro al resto dei paesi UE e partecipare alle iniziative europee che tendano ad uniformare le regole in materia di produzione e controllo delle esportazioni dei materiali d'armamento e dei prodotti ad alta tecnologia;

- favorire l'integrazione industriale europea avendo particolare riguardo alla salvaguardia delle capacità tecnologiche della nostra industria;
- c. in ambito internazionale:
- agevolare i rapporti di interscambio con i Paesi alleati o che comunque rientrino in apposite intese intergovernative;
 - partecipare ad iniziative tendenti a stabilire con i paesi alleati ed in particolare con gli Stati Uniti d'America accordi in materia di trasferimento di materiali d'armamento e di alta tecnologia;
 - partecipare attivamente ai fori internazionali che trattano argomenti relativi al controllo degli armamenti dalla loro classificazione, alla costruzione ed infine destinazione.

PAGINA BIANCA

ALLEGATO “A”

Relazione del Ministro degli affari esteri

PAGINA BIANCA

A. CONSIDERAZIONI GENERALI ED ASPETTI ORGANIZZATIVI

Il quadro normativo di riferimento per l'attività dell'Unità per le Autorizzazioni di Materiali di Armamento (U.A.M.A.), costituita presso il Ministero degli Affari Esteri, ha continuato per il 2001 ad essere centrato sulla legge 185 del 20 luglio 1990, sul relativo regolamento d'esecuzione e sulle delibere d'indirizzo emesse dal Comitato Interministeriale per gli Scambi di materiale di armamento per la Difesa (CISD), prima della sua soppressione.

Gli otto criteri nei quali si articola il codice di condotta per l'esportazione di materiale di armamento, volto ad introdurre a livello europeo misure coordinate di controllo sull'esportazione di armamenti, hanno fornito un ulteriore riferimento per l'azione della U.A.M.A.

Al riguardo appare significativo che nei tre anni di vigenza del codice di condotta i Paesi membri dell'Unione abbiano formulato oltre 1000 dinieghi che, in base a quanto previsto dalle misure operative annesse al codice, sono stati notificati agli altri partners, i quali ne devono tenere conto nell'ambito della propria attività di controllo sull'esportazione di materiali d'armamento.

Tale preziosa fonte di riferimento è stata sistematizzata a livello nazionale dalla U.A.M.A. in un apposito archivio informatico che viene consultato ai fini delle procedure istruttorie di competenza.

Ai criteri del codice di condotta fa riferimento anche l'Amministrazione dell'Interno, competente al rilascio di autorizzazioni all'esportazione di piccole armi, escluse dall'ambito di applicazione della legge 185/90, ma comprese nell'elenco comune dei materiali di armamento annesso al codice. Nel corso del 2001 il Ministero dell'Interno ha indirizzato numerose richieste di parere all'U.A.M.A. su domande di esportazione di piccole armi, allo scopo di verificare se esistessero già dinieghi pronunciati da altri membri dell'Unione per operazioni con caratteristiche similari.

Le istanze all'esportazione presentate dalle aziende ai sensi degli artt. 9 ed 11 della legge 185/90 sono state attentamente vagliate - con il concorso delle Direzioni Generali geografiche per l'analisi dei Paesi destinatari e con quello della Direzione Generale degli Affari Politici per la tematica dei diritti dell'uomo - per accertarne la corrispondenza alla serie di divieti stabiliti all'art. 1 comma 6.

Più in generale l'esame della corrispondenza delle istanze di esportazione presentate ai principi ispiratori della legge ed alle procedure fissate nelle fonti normative di riferimento sopra dettagliate è stato condotto con il coinvolgimento, ove possibile e soprattutto in chiave preventiva, delle stesse aziende istanti. In particolare si è insistito su di una corretta impostazione amministrativa della richiesta di autorizzazione fin dall'atto iniziale della procedura.

Nell'intento di agevolare l'attività di penetrazione sui mercati esteri delle aziende italiane sono state offerte, quando richieste, indicazioni sulle prospettive di esito positivo delle richieste di esportazione di materiali d'armamento verso determinate destinazioni prima dell'avvio delle trattative commerciali con i potenziali clienti.

Nel riferire sulle attività svolte dalla U.A.M.A. non possono non menzionarsi i problemi creati dalle carenze nell'organico e dai frequenti avvicendamenti di personale, peraltro già segnalati nella relazione sull'attività svolta nel 2000. Rispetto al contingente di personale da distaccare presso l'U.A.M.A., fissato dal D.P.C.M. 15 dicembre 1994 n. 125, al 31 dicembre 2001 risultavano non ricoperte ben 7 posizioni. Tali lacune riguardano anche posizioni strategiche ai fini della funzionalità della struttura. Una influenza negativa sull'operatività dell'Unità esercita anche la frequente mancata corrispondenza del curriculum delle dotazioni organiche distaccate da altre Amministrazioni con la peculiarità e la delicatezza delle funzioni che vengono svolte, ad ogni livello, presso la U.A.M.A.

Nel corso dell'anno il Comitato Consultivo interministeriale, che fornisce il proprio parere su richieste di autorizzazione alla movimentazione di materiali diretti o in provenienza da Paesi extra Nato e Ueo, si è riunito in undici occasioni. Lo stesso Comitato ha avuto modo di pronunciarsi su richieste di cessione a Paesi terzi di materiali di origine italiana da parte di Governi che ne avevano dismesso l'uso.

Nei casi in cui la decisione circa l'autorizzazione all'esportazione richiedesse un approfondimento collegiale per valutare attentamente i riflessi strategici, politici ed economici di particolari forniture, è stato riunito il Comitato interdirezionale, presieduto dal Sottosegretario delegato alle questioni attinenti all'esportazione dei materiali d'armamento, con la partecipazione dei Responsabili delle Direzioni Generali geografiche interessate,

L'esercizio congiunto Esteri-Difesa, volto alla valutazione della congruità della spesa militare dei Paesi beneficiari di aiuto pubblico allo sviluppo, ai fini dell'eventuale applicazione delle conseguenze previste all'art. 1, comma 6, punto e) della legge 185/90, si è concretizzato nel corso del 2001 in un'unica riunione, durante la quale è stata presa in esame la spesa per la difesa di 10 Paesi. Per tutti è stata riscontrata la congruità e la proporzionalità della rispettiva spesa, anche sulla base della congiuntura strategica.

B. INIZIATIVE SUL PIANO INTERNAZIONALE E COORDINAMENTO COMUNITARIO

Il Ministero degli Affari Esteri ha partecipato alle iniziative volte a rendere operative, sul piano internazionale ed interno, le innovazioni introdotte dall'accordo quadro fra i sei Paesi europei maggiori produttori di materiali d'armamento, diretto a facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea della difesa, firmato a Farnborough il 27 luglio 2000.

A tal fine è stata assicurata la partecipazione a quei gruppi di lavoro chiamati a formulare gli accordi attuativi relativi ai capitoli tematici nei quali è articolato l'accordo quadro. In particolare, alla luce delle competenze istituzionali, si è presa parte all'attività del gruppo "procedure di trasferimento e di esportazione" e "sicurezza degli approvvigionamenti".

L'Italia è rimasta l'unico dei firmatari dell'accordo quadro a non averlo ancora ratificato nel corso del 2001. Parte di questo ritardo è dovuto all'esigenza di far coincidere la ratifica con il contestuale adeguamento della normativa nazionale alle novità introdotte con l'accordo quadro, per assicurarne l'immediata e piena operatività.

Sul piano interno il Ministero degli Affari Esteri ha preso parte all'esercizio interministeriale volto all'identificazione e riformulazione della normativa vigente, in particolare della legge 185/90, nelle sue parti incompatibili con le nuove procedure ed istituti giuridici previsti dall'accordo quadro.

La terza relazione sull'applicazione del codice di condotta europeo per le esportazioni di armi, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale delle Comunità europee dell' 11 dicembre 2001, ha inteso tracciare un bilancio dei progressi compiuti nel coordinamento comunitario, realizzato in sede di gruppo di lavoro COARM, in questo delicato settore della politica estera e di sicurezza comune.

Il terzo anno di funzionamento del codice di condotta, adottato l'8 giugno 1998, ha segnato un suo sensibile rafforzamento, comprovato dall'incremento dei dinieghi emessi e dall'intensificazione delle consultazioni fra Stati membri. I progressi registrati nei primi due anni hanno consentito di identificare nuove aree sulle quali concentrare l'azione comune. Fra queste ultime vanno segnalate in particolare i trasferimenti intangibili di tecnologia, i certificati di utilizzatore finale ed il controllo

dei beni utilizzabili per scopi di sicurezza e di polizia. A seguito degli eventi dell'11 settembre 2001 è stata anche avviata una riflessione, comune ad altri gruppi di lavoro in tema di proliferazione e di armamenti non convenzionali, sulle implicazioni fra il controllo sull'esportazione di armi e la lotta al terrorismo.

Lo scambio d'informazioni con gli altri membri dell'Unione in relazione alle politiche nazionali di controllo delle esportazioni di armamenti e l'individuazione di nuove tematiche cui estendere il coordinamento europeo hanno consentito di verificare la sostanziale adeguatezza della legge 185/90 alla disciplina del fenomeno delle movimentazioni internazionali di armi, destinate o in provenienza dal nostro Paese.

Il confronto con gli altri membri dell'Unione nello specifico gruppo di lavoro PESC ha anche consentito il coordinamento delle posizioni nazionali nelle sedi multilaterali che trattano le questioni di controllo delle esportazioni di armi convenzionali, quali Wassenaar, O.S.C.E. e Nazioni Unite.

Significativa è stata anche l'opera di promozione dei principi ispiratori del codice di condotta effettuata presso Paesi terzi, che assume particolare rilievo per i Paesi associati all'Unione. In prospettiva di un prossimo allargamento riveste primaria importanza l'adeguamento delle normative nazionali dei Paesi candidati in materia di controlli sull'esportazione di armamenti agli standards in vigore presso i "15". Su questo terreno potrebbe efficacemente esplicarsi un'azione d'indirizzo durante il semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea, nella seconda metà del 2003.

Il Ministero degli Affari Esteri ha riservato anche nel 2001 una particolare attenzione al tema della lotta al traffico illecito delle Armi Piccole e Leggere (SALW), contribuendo nei maggiori fori negoziali alla definizione delle strategie più adatte ad affrontarlo ed all'adozione dei primi importanti documenti a carattere globale sul tema.

L'Italia ha presieduto il Gruppo di lavoro ad hoc che ha definito e promosso l'adozione lo scorso 31 maggio del Protocollo delle Nazioni Unite sulle Armi da Fuoco da parte dell'Assemblea Generale ONU, complementare alla Convenzione di Palermo sulla lotta alla criminalità organizzata trans-nazionale del dicembre 2000. L'Italia, che ha assicurato nel corso dei negoziati uno stretto coordinamento con i partners UE e G-8, è stata poi uno dei primi Paesi al mondo a firmare il Protocollo stesso, il 12 novembre scorso in occasione della 56ma Assemblea Generale. Tale Protocollo completa l'insieme degli strumenti giuridici internazionali mirato a combattere la criminalità organizzata, ponendo le basi di una cooperazione rafforzata tra gli Stati nella prevenzione ed il contrasto della produzione e traffico illecito delle armi da fuoco.

Il Ministero degli Affari Esteri ha poi attivamente partecipato ai lavori di preparazione ed alla Conferenza delle Nazioni Unite sul traffico illecito delle armi piccole e leggere, tenutasi a New York nel luglio 2001. In tale occasione è stata svolta un'intensa azione di coordinamento della posizione dell'Unione riguardo ai seguiti della Conferenza, conducendo una serie di consultazioni con i principali membri degli altri gruppi regionali. Si è in tal modo facilitato il coagularsi di un consenso sulla definizione, nel Programma d'Azione adottato dalla Conferenza, delle prossime tappe dell'esercizio, in particolare il sistema di riunioni biennali per l'analisi dell'attuazione degli impegni assunti (la prima si svolgerà nel 2003, probabilmente nel semestre di Presidenza italiana dell'U.E.) e la prossima Conferenza di Riesame prevista nel 2006. La Conferenza di New York ha senz'altro creato un quadro politico generale di riferimento, i cui elementi principali sono stati ripresi da una Risoluzione, co-sponsorizzata dall'Italia, presentata alla 56ma UNGA, che consentirà

di mantenere il tema delle armi piccole e leggere tra le priorità dell'agenda della comunità internazionale.

Sul piano nazionale il Ministero degli Affari Esteri ha intensificato l'attività di coordinamento delle altre Amministrazioni interessate alla tematica nel quadro del Gruppo di lavoro interministeriale, attivo sin dall'aprile 2000 su iniziativa dello stesso Ministero, allo scopo di definire la posizione nazionale anche in vista dei probabili futuri adempimenti di natura normativa. In tale ambito si è in particolare avviata una riflessione sulle possibili forme di controllo delle attività di intermediazione nel settore delle armi, per la cui regolamentazione sempre più pressanti stanno diventando le sollecitazioni in ambito UE ed internazionale.